

Michele Russo

C'era una volta ...

L'organo della chiesa del Rosario



Organo con consolle ad ante chiesa di Portosalvo - Paceco

Paceco Dicembre 2019

C'era una volta ...

L'organo della Chiesa del Rosario⁽¹⁾

[...] Ero lì, al centro della navata della Chiesa del SS. Rosario, meglio conosciuta da noi Pacecoti di età matura come Chiesa di Santa Lucia per il culto della santa lì praticato.

Attorno tanto silenzio, tanta solitudine: le pareti spoglie dei quadri, le nicchie prive delle statue dei santi, gli altari sguarniti.

Quanta tristezza!



L'interno della chiesa del Rosario come si presentava nel 2009

Continuo a volgere, lentamente, lo sguardo intorno, quasi a cercare l'antico splendore, mentre sento stringermi il petto ed un grosso nodo soffocarmi la gola.

E più giro gli occhi, più aumenta la mia confusione, accompagnata da una sempre crescente tachicardia che quasi mi anebbia la vista, mentre “*visioni*” di ricordi della mia infanzia cominciano a scorrermi davanti agli occhi, prima sovrapponendosi in modo confuso e diventando successivamente più nitide.

Mi vedo bambino, coi pantaloncini corti, scivolare sulle lastre di pietra che delimitano le due rampe laterali della scalinata di accesso alla chiesa. Lo “scivolo” della rampa più corta

era riservato ai più piccoli, quello della più lunga era sempre occupato dai più grandi che, come un infinito serpentine, si accodavano in cima per scivolare giù al piano della sottostante strada sterrata.

Mi vedo con i miei compagni di gioco sul marciapiede di fronte alla chiesa fare a gara per colpire, lanciando dei sassolini con la fionda da noi costruita, la campana sul campanile. Si esultava quando il bersaglio veniva centrato e la campana suonava, ma, ahimè, erano scapaccioni dei nostri genitori quando il colpo falliva ed andava a colpire il vetro dell'oblò sopra il portone di accesso.

Mi vedo incerto e titubante davanti ad una porticina laterale, a piano di strada, che era chiusa, ma bastava fare un po' di pressione per aprirla, scendere pochi gradini e trovarsi dentro la cripta funeraria. Io avevo paura ad entrarvi, ma quelli più grandi di me vi entravano con disinvoltura e raccontavano di scheletri, di corpi mummificati deposti in nicchie scavate nella roccia tufacea, di una fila di teschi collocati su una cornice che sporge dal muro e che circondava tutta la stanza.



Chiesa del Rosario - Cripta funeraria

Mi vedo componente di una “*banda musicale*”, (i cui strumenti erano vecchie pentole e recipienti di latta, percossi incessantemente da legnetti, e coperchi di alluminio, sbattuti l’un contro l’altro) e di un “*coro*” di ragazzini, noi stessi, che gridavamo, ad intervallo, a

squarciagola: “ *Santa Lucia, è cotta la cuccia e, si ‘un mi ni runa a mmia, la pignata ‘ntesta a vossia*”. E mentre all’esterno esplodeva quell’ “*assordante concerto*”, all’interno si celebrava il “ *Triduo*” per la festa di santa Lucia, con i fedeli quasi in ascetica contemplazione, immersi e trasportati dal suono melodioso, a volte carnoso, ma sempre avvolgente dell’organo ⁽²⁾.

E mentre queste immagini affiorano alla mia mente confusa e smarrita, sembra espandersi nella navata un impercettibile ed armonioso bisbigliare. Poi un fievole richiamo: “*piss piss*”.

Con la testa sempre più annebbiata, mi sento la pelle d’oca in tutto il corpo. Mi giro di scatto a guardare la botola aperta della cripta. Sono sceso tante volte, recentemente, anche da solo, nella cripta. Non mi facevano più alcuna impressione quei corpi, alcuni mummificati, altri scheletrici, come quando ero bambino. Allora restavo impietrito davanti alla porticina, in buona parte rotta, che si trovava lateralmente a piano strada e che doveva servire a portare dentro le bare dentro la cripta funeraria.

Penso ad uno scherzo di cattivo gusto fatto da qualche conoscente che si trova nelle stanze dell’ex canonica.

Ma quell’impercettibile richiamo, ad intervalli, si ripete, così, con la mente più rasserenata e più lucida, cerco di individuarne la provenienza.

Viene da dietro l’altare maggiore.



Il canname dell’organo ammucciato dietro l’altare maggiore

Scosto alcuni oggetti e delle tavole che mi impediscono di guardare in profondità e, impolverate e piene di ragnatele, intravedo delle canne di organo, alcune di piccola e media dimensione in piombo e stagno, altre più alte e più grosse in legno.

Meravigliato da questa visione, mi chiedo, (ma è una domanda contemporaneamente rivolta alle canne: “*Ma di dove spuntano queste?*”).

Risponde una canna fra quelle più piccole, credo del “*registro*” di prima fila, forse appartenente alla “*famiglia dei principali*”.

«*Sono Eolina e tutte queste mie consorelle sono i registri che si trovano in un organo che si rispetti. C’è l’Ottava, la Decima quinta, il*

Contrabasso, il Basso, il Basso d'armonia, l'Eufonio, il Corno di Camoscio, il Flauto, la Clarabella, il Bordone; ci sono i registri di Mutazione semplice e quelli di Mutazione composta, come pure quelli che riproducono la voce umana o l'onda del mare o il cinguettio degli uccelli; ci sono inoltre le Viole, i Violini, l'Oboe e tante altre Voci che non ti elenco per non annoiarti anche perché non te le posso additare.

Sentendoti tante volte stare dentro questa chiesa, abbiamo compreso che hai a cuore la sua storia, per cui abbiamo preso la decisione, ad unanimità di voci, di parlarti di noi, o meglio, di quello che eravamo noi.

Noi eravamo o, parlando ad uno che fu professore di materie letterarie, sarebbe più corretto dire: noi fummo l'organo che, per quasi tre secoli ha accompagnato tutte le funzioni officiate in questa chiesa, ritenuta una delle più belle e la più intrisa di "misteri" fra tutte le chiese di Paceco. Ma tu questi fatti li conosci, perché ne hai studiato le carte».

«Sì, sì, - rispondo - solo che dei primi due secoli di storia della chiesa e della Confraternita "Opera Pia Maria SS. del Rosario" si è perso o, forse, è andato distrutto tutto il carteggio, per cui quello che abbiamo va dal 1824 fino alla soppressione definitiva della Confraternita, avvenuta nel 1935. Queste "carte" non solo sono la storia della chiesa e della



Il gruppo statuario di Maria SS.ma, Gesù bambino e San Domenico, come si presentava nel 1986

sua Confraternita, ma sono anche documenti che contengono tante storie che, messe insieme, si intrecciano e si fondono con la storia del quartiere e del nuovo borgo: Paceco. Mi farebbe piacere trasmettere queste notizie alle future generazioni con una pubblicazione. Ma ci vorrebbe un patrocinio. Chissà se si farà avanti qualcuno in seguito.

Ma, torniamo a noi.

Visto che per questa mia futura pubblicazione conto di raccogliere un insieme di storie, di personaggi, di fatti, vi chiedo se, per caso, avete ricordi di particolari personaggi, che si sono interessati di voi, o specifici avvenimenti dei quali siete stati testimoni».

«Sono passati così tanti anni, che molti ricordi sono quasi svaniti – risponde la piccola

Voce – Non ti so dire l'anno in cui questo organo, acquistato dalla Confraternita, fu posto sul palchetto riservato al coro. Ricordo che gli uomini allora consideravano importanti, erano vestiti in modo diverso da come siete soliti voi vestire adesso.

Come ti ho detto, questo organo ha accompagnato tutte le funzioni religiose e già, in tempi non molto lontani incominciavano a sentirsi alcune stonature, così, per suggerimento dell'organista che, poverino, faceva quello che poteva, fu autorizzato un controllo straordinario ed una "messa a punto" di tutta la meccanica ⁽³⁾. Era l'aprile del 1851, quando l'organaro trapanese Carlo Chiarelli ha provveduto a restaurare ed intonare tutto il canname, restaurare il tamburo, l'uccelliera, la tastiera e l'intero organo come vuole la professione. Dopo questo lavoro, più armoniose erano le nostre voci, più chiari i nostri timbri, tutto era più, anche il nostro orgoglio, anche l'impegno del nostro organista, il nostro migliore amico. Le sue mani, carezzando i tasti della tastiera ed i suoi piedi muovendosi agilmente sui comandi della pedaliera, hanno tirato fuori dai nostri registri musiche divine, non perché suonate in chiesa, ma perché suonate come si deve al punto tale da portare i fedeli a sentirsi vicino a Dio.

Durante la nostra lunga attività, abbiamo avuto diversi organisti, alcuni molto esperti, altri principianti e dilettanti. Fra questi ultimi il confrate, medico Francesco Fontana, che ha offerto la sua prestazione gratuitamente intorno anni 1830-35⁽⁴⁾; fra i primi Giuseppe De Luca, che ha prestato il suo servizio come organista provvisorio negli anni 1845-1846⁽⁵⁾.

Dopo un attimo di silenzio, riprende la sua narrazione la piccola "Voce": "Fra tutti gli organisti, ci è più caro Ludovico La Grutta, che, dal 1787, per quarantacinque anni di seguito e per sole tre onze l'anno ci ha accarezzato con amore e passione, facendoci trasmettere sensazioni ed emozioni stupende. Purtroppo, tutto ciò non è stato tenuto presente. Infatti, la Confraternita, attraversando un periodo di difficoltà economica, per la diminuzione delle entrate relative a censi enfiteutici, non ha potuto permettersi più il mantenimento di un organista e fu costretta, nel 1832, a licenziarlo.

Da quattro anni non riceveva più lo stipendio, nonostante che si fosse ridotto il compenso a due onze annue. Il caro Ludovico lamentava continuamente che gli Amministratori della Confraternita gli avevano promesso di ridargli la parte mancante dello stipendio prelevandola dalle entrate sulle elemosine, ma nulla di ciò era avvenuto, mentre giovani organisti dilettanti ed impreparati offrivano la loro prestazione gratis. Il povero don Ludovico era triste, spesse volte sbagliava qualche nota e la durata della pressione del dito sul tasto non era sempre giusta. Lo abbiamo visto pure piangere e ripetere che, ormai avanti negli anni, si vedeva togliere il pane, senza aver commesso alcun delitto, e si avviava a

morte certa. E così fu: il La Grutta morì e non gli fu pagato quanto dovuto, anche se la moglie Maria Di Gaetano, nel dicembre 1845, si era rivolta al superiore Consiglio Generale degli Ospizi per essere soddisfatta di quanto al marito dovuto»⁽⁶⁾.

Mi commuovo anch'io a sentire questa storia, ma, nel frattempo, si era risvegliandosi in me la curiosità di quando ero giovane cronista, chiedo: «Ma che ne è del resto dell'organo e come siete finite dietro l'altare maggiore?».

Alla domanda tace il leggero cicaleccio, cade improvvisamente un profondo silenzio, poi, con voce quasi rotta dal pianto, la piccola canna canora risponde: «Tu vuoi che io rinnovi un triste dolore nel dirti e come siamo finite in questo luogo senza la nostra "Consolle"?».

Così, tra una pausa ed una "tirata di naso" la piccola Eolina comincia a raccontare.

Riferisce di diverse persone che si erano alternate sul palchetto del coro della chiesa, che



Organo con consolle ad imposte situato nella chiesa di Portosalvo – Paceco, che ho tenuto presente per la descrizione di quello della chiesa del Rosario, che doveva essere dello stesso periodo

parlavano di scosse sismiche, di lesioni interne ed esterne nel prospetto del lato ovest; di disgregamento delle grosse mura in pietra dello strapiombo di via D'Azeglio; di possibile distacco e caduta dello stesso palchetto, appesantito da tutta la struttura dell'organo; di lesioni al muro interno del campanile e della necessità di demolirne il tetto e la parete Nord. «Ma - sottolinea la piccola Voce - noi non abbiamo sentito nessuna scossa sismica forte, solo un piccolo tremolio, più leggero di quando suonano le campane a festa. Non abbiamo visto nulla perché le imposte della consolle, che impediscono a noi di vedere e

agli altri di vederci, erano chiuse, anche per proteggerci dalla polvere, e sono rimaste sempre chiuse. Un bel giorno, non so quanto tempo sia passato da quell'avvenimento, la nostra consolle fu colpita da un colpo ben assestato alla parte posteriore al quale fecero seguito altri colpi ai fianchi e davanti. In un batter d'occhio, la tastiera, la pedaliera, le staffe, gli azionamenti furono rotti e sparsi dappertutto.

Il dolore nel subire questi colpi fu talmente forte che sicuramente, come dite voi, abbiamo perso i sensi. Quando li abbiamo ripresi, ci siamo trovate sistemate dietro l'altare maggiore dove ci hai trovato e dove qualcuno, o per rimorso o per pietà, ci aveva trasportate. Da allora il silenzio ha regnato incontrastato, il dolore ci ha rese mute..., mute..., finchè non abbiamo avuto il coraggio di chiamare te». E si tacque.

Improvvisamente mi scrollo dal sonno, mi sollevai, frastornato, nel letto.

Che sonno strano avevo fatto!

Qualcuno o qualcosa mi voleva dare un indizio?



Ero diventato impaziente, volevo entrare nella chiesa che, nonostante i recenti restauri, continuava a restare inagibile. La sensibilità del parroco mi consente di entrarvi. Vado diritto verso l'altare maggiore, circondato di tavole da muratore ed ingombro di tutto. Incomincio a spostare quel materiale, ma nulla. Mi vergognavo di me stesso, di aver creduto ad un sogno, di aver coinvolto altri nelle mie visioni, quando colui che mi accompagnava, scrutan-

do più attentamente, aiutandosi con la luce di un telefonino, in modo agitato e confuso grida:
«*Michele, Michele, vieni, guarda! Cosa sono queste cose?*».

Corro con agitazione e, spostando più che posso ogni ingombro, scorgo, alla fioca luce di quel telefonino, il canname dell'organo pieno di polvere e di un'infinità di ragnatele. Avevo cercato dappertutto, l'organo, ma lo cercavo integro e per questo non lo trovavo. Le canne dell'organo, che con il loro suono, per tanti secoli, avevano reso melodiose e divine le lodi a Maria SS. del Rosario, erano “*nascoste*” dietro l'altare maggiore, sotto la base sulla quale era poggiata la statua della Madonna,.

Allungo la mano, ne prendo una, una piccolina. Me la stringo al petto. Non so se sia Eolina o qualche altra Voce e mi chiedo “*In questo stato a queste Voci qualcuno sarà in grado di ridare la voce ?*”.

Chissà ?

Michele Russo

Note

1. La descrizione di parte dei fatti narrati è pura immaginazione dell'autore così anche quella dell'organo dell'organo, anche se ho tenuto presente per la tipologia quello che si trova nella chiesa di Portosalvo (Paceco) dello stesso periodo.
2. Per altre notizie sulla Chiesa del Rosario e sulla sua Confraternita si possono consultare i seguenti articoli dello stesso autore, pubblicati nel sito di Trapani Nostra e nel blog: www.lemiericerche-michelerusso.blogspot.it oppure digitando su Google: Michele Russo Le Mie ricerche. Gli articoli sono anche pubblicati su "Paceco", edita dall'Associazione culturale "La Koinè della Collina".
 - a) Controversia tra il Cappellano e la Confraternita del Rosario a Paceco;
 - b) L'orologio civico a Paceco – Cronistoria fra le memorie;
 - c) La Chiesa del Rosario;
 - d) Maria Santissima del Rosario e San Domenico;
 - e) Opera Pia Maria SS.ma del Rosario, Confraternita laicale di Paceco;
 - f) Paceco sotterranea – fantasticherie o realtà?;
 - g) La prima Chiesa Madre di Paceco – Un'ipotesi fantasiosa ma suggestiva.
3. Archivio della Confraternita: documento del 02 gennaio 1844, prot. n° 20, inviato dal Consiglio Generale degli Ospizi della Provincia di Trapani agli Amministratori della Confraternita; Preventivo relativo ai lavori di riparazione dell'organo del 05 aprile 1851, rilasciato dall'organaro Carlo Chiarelli di Trapani;
4. Delibera della Confraternita del 01 novembre 1832;
5. Richiesta di soddisfo di pagamento per impegno di organista da parte di Giuseppe De Luca trasmessa dal Consiglio Generale agli Amministratori della Confraternita in data 22 giugno 1846, prot. n° 3027; Dichiarazione di impegno di funzione di organista di Giuseppe De Luca, rilasciata dagli Amministratori della Confraternita in data 10 luglio 1846, prot. n° 8; Risposta del Consiglio Generale per il pagamento del dovuto del 13 agosto 1846, n° 3924; Dichiarazione degli Amministratori della Confraternita di avvenuta prestazione di servizio effettuata da Giuseppe De Luca, in data 22 agosto 1846, prot. n° 12; Autorizzazione al pagamento del dovuto emessa dal Consiglio Generale in data 17 settembre 1846;
6. Per le notizie relative all'organista Ludovico La Grutta sono tratte dai seguenti documenti conservati nell'archivio della Confraternita:
 - a) Supplica di pagamento inviata da Ludovico La Grutta al Consiglio Generale in data 14 aprile 1832, prot. n° 113;
 - b) Supplica di pagamento inviata il 30 aprile 1832 dal Consiglio Generale agli Amministratori, con prot. n° 1912;
 - c) Risposta del Consiglio Generale da parte degli Amministratori della Confraternita in data 21 maggio 1832, prot. n° 5;
 - d) Imposizione al pagamento da parte del Consiglio Generale agli Amministratori del 20 maggio 1844, prot. n° 149;
 - e) Officiale (circolare)del Consiglio Generale del 31 maggio 1845, prot. n° 208;
 - f) Supplica di pagamento della moglie di La Grutta del 20 dicembre 1845, prot. n° 523.